

SABBIONETA, TEATRO ALL'ANTICA

Omaggio a Scamozzi

SABBIONETA, TEATRO ALL'ANTICA

AIÓN



AIÓN EDIZIONI



Comune di Sabbioneta



Regione
Lombardia



POLITECNICO
MILANO 1863

POLO TERRITORIALE DI
MANTOVA



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



UNESCO Chair in Architectural Preservation
and Planning in World Heritage Cities
Politecnico di Milano, Mantova Campus



POLITECNICO
DI MILANO

Enti promotori:

Comune di Sabbioneta

Sindaco

Aldo Vincenzi

Politecnico di Milano

Polo Territoriale Mantova

Prorettore

Federico Bucci

Direzione scientifica

Maria Cristina Loi (Politecnico di Milano)

Angelo Lorenzi (Politecnico di Milano)

Vittorio Uccelli (Politecnico di Milano)

Coordinamento

Anna Ghizzardi

Servizi Culturali

Comune di Sabbioneta

Progetto grafico, impaginazione e copertina

Arti Grafiche Castello S.p.A.

Con il contributo finanziario di

Regione Lombardia

Con il supporto istituzionale di



PERSPECTIV
Gesellschaft der historischen Theater Europas
Association of Historic Theatres in Europe
Association des théâtres historiques d'Europe

STRADA EUROPEA
DEI TEATRI STORICI



Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è disponibile per eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Edizione non destinata al commercio

© ottobre 2017 Associazione Pro Loco di Sabbioneta

© AIÓN EDIZIONI FIRENZE - ISBN 978-88-98262-58-8

**SABBIONETA,
TEATRO ALL'ANTICA**
Omaggio a Scamozzi

A cura di:
Maria Cristina Loi
Angelo Lorenzi
Vittorio Uccelli

AIÓN EDIZIONI

Indice

| | |
|---|-------|
| Aldo Vincenzi Presentazione | p. 7 |
| Federico Bucci Presentazione | p. 9 |
| Maria Cristina Loi, Angelo Lorenzi, Vittorio Uccelli Introduzione | p. 11 |

Scamozzi e il suo tempo

| | |
|--|-------|
| Aurora Scotti Barbieri e Scamozzi. In ricordo di Franco Barbieri | p. 15 |
| Maria Cristina Loi Palladianesimo e Scamozzianesimo. Una questione aperta | p. 23 |
| John Pinto Scamozzi, Sabbioneta and Rome | p. 33 |
| Andrew Hopkins Tre progetti di Vincenzo Scamozzi a confronto | p. 45 |
| Monica Resmini Tra il dire e il fare. Vincenzo Scamozzi e il cantiere del Palazzo Nuovo di Bergamo | p. 55 |
| Stefano Mazzoni Il punto su Vincenzo Scamozzi architetto-scenografo | p. 63 |
| Carlo Togliani "Una gran Piazza, con una strada nobilissima nel mezzo, ed altre poi di quà, e di là". Nuove ipotesi per la scena del teatro di Sabbioneta | p. 71 |

Sabbioneta, Scamozzi e il progetto di architettura

| | |
|--|--------|
| Angelo Lorenzi Sabbioneta. Forma urbana e temi d'architettura | p. 95 |
| Vittorio Uccelli Il Segreto della persistenza e lo stile del desiderio | p. 103 |
| Emilio Faroldi L'Architettura come spartito della memoria | p. 113 |
| Antonio Monestiroli La ragione del progetto | p. 125 |
| Paolo Zermani Architettura e tempo | p. 133 |

Come Amministrazione abbiamo voluto ricordare Vincenzo Scamozzi (1548-1616), che tanto ha contribuito al prestigio della nostra città nel mondo, nel quattrocentesimo anniversario della sua morte. Era per noi doveroso rievocare il genio dello Scamozzi e abbiamo ritenuto che il modo più significativo per commemorarlo fosse quello di invitare, in un Convegno ad hoc, importanti studiosi capaci di esplorare l'opera del grande architetto vicentino.

È quindi imprescindibile, da parte mia, ringraziare in primis il Politecnico di Milano, nella figura del prorettore Bucci e dei professori Uccelli, Lorenzi e Loi che hanno, in collaborazione con gli uffici comunali, ideato e costruito le due giornate di studio del 17 e 18 novembre 2016. Doveroso esprimere gratitudine a Regione Lombardia, per aver sostenuto e patrocinato il Convegno. Infine un sentito ringraziamento agli studiosi, che si sono susseguiti sul palco del Teatro all'Antica, per i loro preziosi contributi.

Lo Scamozzi giunse a Sabbioneta nel 1588, voluto e cercato con forza da Vespasiano Gonzaga, tassello necessario del suo utopico progetto di costruzione della "città ideale" del Rinascimento.

In pochi anni l'architetto veneto progettò ed edificò il nostro Teatro all'Antica, divenuto il primo teatro stabile d'Europa e il cui valore è universalmente riconosciuto.

Dal 2008 Sabbioneta è, insieme a Mantova, sito UNESCO; sicuramente a questo importante riconoscimento ha contribuito anche l'opera dello Scamozzi: un teatro che dopo più di quattro secoli dalla sua creazione ha ancora la forza di "togliere il fiato" sia ad un "neofita", che vi si accosta per la prima volta, sia ad un fruitore abituale, che già lo conosce.

Lo stupore che si prova entrando nel Teatro all'Antica di Sabbioneta è un'emozione sempre nuova, che sa rinnovarsi di continuo. Sembra quasi di addentrarsi, a poco a poco, in un altro tempo; di essere ricondotti nell'atmosfera del periodo rinascimentale; accolti da quella parata di divinità classiche, pare di entrare nella nuova epoca, dove armonia, gusto e cultura la fanno da padroni. Nonostante il fluire del tempo e le ferite che la storia ha inferto anche alla struttura, l'opera pensata dallo Scamozzi è sempre lì, nella sua perfezione, quasi a volerci dire, parafrasando Dostoevskij, non tanto che "la bellezza salverà il mondo", ma che la bellezza, l'armonia e la cultura possono, questo sì, trasformare il mondo in un luogo migliore.

A monito della grandezza della classicità greco romana, da cui il Rinascimento attinge fortemente e a cui Vespasiano si ispirava, vi è la famosissima iscrizione presente all'esterno del Teatro: "Roma quanta fuit ipsa ruina docet"; il nostro compito principale, come amministratori, è sì quello di fare conoscere lo splendore dei nostri monumenti ma, ancor prima, trovare i modi di tutelarli, proteggerli e difenderli dal fluire implacabile del tempo. L'auspicio è quello che vi sia un'attenzione maggiore, da parte di tutte le Istituzioni del nostro Paese, per lo stato del nostro patrimonio storico-architettonico, così che in futuro nessuno possa riconoscere la grandezza del Rinascimento soltanto dalle rovine lasciate.

Aldo Vincenzi
Sindaco di Sabbioneta

La celebrazione del quattrocentesimo anniversario di Vincenzo Scamozzi (1548-1616) organizzata all'interno del Teatro all'Antica di Sabbioneta, costituisce un'occasione unica per cogliere il ruolo dell'Università – e in particolare del Politecnico di Milano – in favore dello sviluppo delle identità culturali del territorio italiano in una prospettiva internazionale.

Questa iniziativa è importante per la comunità scientifica, di studiosi e progettisti, perché offre un momento di riflessione sul lavoro di un grande architetto, oggi noto grazie agli studi seminali condotti soprattutto negli ultimi decenni, ma su cui ancora numerosi interrogativi rimangono aperti. Inoltre, l'opera di Scamozzi è di grande interesse anche per i giovani studenti che muovono i primi passi nel mondo dell'architettura, perché i suoi progetti – in questa occasione presentati e discussi in una nuova prospettiva interpretativa – arricchiscono il loro bagaglio di conoscenze e offrono un esempio di un lavoro complesso e articolato, a tratti discontinuo, sempre in bilico tra teoria e pratica, tra la progettazione di nuove fabbriche e la modifica di edifici già esistenti, in un continuo scambio con le esigenze della committenza, le difficoltà economiche, i vincoli delle preesistenze. Si tratta di temi ricorrenti nel corso della storia dell'architettura e nel mestiere dell'architetto, ieri come oggi.

Infine, anche per chi non opera nel mondo accademico e professionale, l'indagine sul lavoro di Scamozzi, e soprattutto sulle relazioni con Vespasiano I Gonzaga testimoniate qui a Sabbioneta, significa approfondire il ruolo di uno dei primi protagonisti della storia dell'Italia moderna.

Per queste ragioni il Polo territoriale di Mantova del Politecnico di Milano, con la sua Cattedra Unesco, ha voluto promuovere e coordinare, congiuntamente con la città di Sabbioneta, sito Unesco, questa giornata di studi dedicata al grande architetto. Il nostro “Omaggio a Scamozzi”, che vuole essere un piccolo ma prezioso contributo al più grande insieme di studi sull'argomento, ci conduce a riflettere su un tema a noi caro, sul quale il Polo di Mantova del Politecnico concentra da anni le sue attività di formazione e ricerca: il rapporto tra storia e progetto, un rapporto che ha modellato le “forme del tempo” e sulla cui centralità vogliamo fondare il nostro lavoro e impostare il processo formativo dei nostri studenti. Studenti che ormai da tutto il mondo, grazie ai numerosi corsi offerti in lingua inglese, approdano nelle Università italiane, affascinati dai geniali esiti del “Made in Italy”, che – voglio dire con orgoglio – risiede prima di tutto nello straordinario insieme di capolavori artistici presenti sul territorio italiano.

L'incontro al Teatro all'Antica di Sabbioneta, assume in questo senso un grande rilievo: il convergere di studiosi italiani e internazionali, di storici e progettisti, ha permesso di riflettere sul rapporto tra “antico e nuovo” e sull'attualità e ricorrenza dei grandi temi dell'architettura.

Il mio ringraziamento per l'organizzazione e la realizzazione del convegno, va prima di tutto alla città di Sabbioneta, rappresentata dal Sindaco Aldo Vincenzi, alla Regione Lombardia e ai curatori Maria Cristina Loi, Angelo Lorenzi e Vittorio Uccelli, docenti del Polo di Mantova del Politecnico di Milano.

Ringrazio gli studiosi che hanno offerto il loro contributo, gli studenti e tutto il pubblico e, last but not least, Vincenzo Scamozzi, che ci ha offerto l'occasione di questo incontro, lasciandoci in eredità un luogo denso di storia e di bellezza.

Prof. Federico Bucci
Prorettore del Polo territoriale di Mantova
del Politecnico di Milano

Introduzione

Maria Cristina Loi, Angelo Lorenzi, Vittorio Uccelli

Vincenzo Scamozzi (Vicenza 1548 - Venezia 1616) occupa un posto di rilievo nel quadro complesso e articolato della cultura italiana del tardo Cinquecento. Per lungo tempo rimasto nell'ombra di Andrea Palladio, suo più anziano e illustre concittadino, le cui opere incompiute è sovente incaricato di portare a termine, Scamozzi ha costruito nel tempo una propria idea di architettura - insieme posizione teorica e pratica progettuale - autonoma e distaccata. Ha preso progressivamente le distanze dall'eredità di Palladio, per definire un punto di vista personale e ambizioso, intransigente e teoricamente fondato, che aspira alla definizione di una scienza d'architettura.

Nel corso del 2016, quarto centenario della morte di Vincenzo Scamozzi si sono svolti numerosi incontri e convegni dedicati a ricordarne e ridiscuterne l'opera. Tra questi un importante colloquio di studi è stato organizzato a Sabbioneta nello straordinario spazio del Teatro all'antica, una delle opere più significative di Scamozzi. Il colloquio *Omaggio a Scamozzi* nato dalla collaborazione tra l'Amministrazione comunale di Sabbioneta e il Polo territoriale di Mantova del Politecnico di Milano, ha coinvolto studiosi italiani e internazionali appartenenti a diversi ambiti disciplinari, della storia dell'arte e dell'architettura e del progetto. La volontà di mettere a confronto i differenti punti di vista dello storico e del progettista appartiene ad una tradizione italiana di intendere l'architettura che il Polo di Mantova del Politecnico di Milano intende fare propria e portare avanti.

Il Polo di Mantova si è infatti caratterizzato in questi anni come una sede innovativa e di alto profilo per l'insegnamento dell'architettura in Italia e all'estero, grazie ad una grande attenzione ed apertura al dibattito internazionale e al coinvolgimento di figure di studiosi e architetti, di grande prestigio internazionale, il cui lavoro si è distinto per la qualità dell'opera e per l'attenzione alla relazione tra antico e nuovo, edificio e contesto urbano e, appunto, tra storia e progetto. Questo impegno è stato premiato dalla attribuzione al Polo di Mantova del Politecnico di Milano della *UNESCO Chair in Architectural Preservation and Planning in World Heritage Cities* e dall'istituzione nell'a.a. 2015/16 di un programma di Master of Science dedicato a questi aspetti intitolato: *Architectural design and History*. Si tratta di temi delicati e affascinanti che trovano nel territorio mantovano e in particolare a Sabbioneta, la città ideale di Vespasiano Gonzaga, anch'essa sito UNESCO e luogo emblematico rispetto al tema del rapporto tra architettura e città, un luogo eccezionale di sperimentazione.

La ricerca che ha avuto origine dal convegno *Omaggio a Scamozzi*, e che viene presentata ora in questo volume, è organizzata in due parti distinte ma legate da una tensione e un'attenzione comune ai temi della storia e alla loro attualità e necessità nel discorso d'architettura. La prima parte del libro, intitolata *Scamozzi e il suo tempo*, raccoglie il punto di vista di sette storici che appartengono al dibattito italiano e internazionale, tra i quali: Aurora Scotti, John Pinto, Andrew Hopkins, Monica Resmini, Stefano Mazzoni, Carlo Togliani. I loro testi aprono un'ampia riflessione sul pensiero e sulle opere di Vincenzo Scamozzi e sulla sua relazione coi grandi temi del Rinascimento, il rapporto con l'antico, con la città, con il teatro e sulla sua concezione del progetto d'architettura. Uno spazio importante è stato inoltre dedicato alla riflessione su Sabbioneta, al tema della città ideale e al progetto del Teatro all'antica, opera ancora aperta a molteplici interpretazioni.

La seconda parte del volume, intitolata *Sabbioneta, Scamozzi e il progetto di architettura*, introduce temi in parte più distanti, legati alla lettura della struttura urbana di Sabbioneta e al suo ruolo emblematico, di esempio da cui apprendere, dentro la ricerca d'architettura. Questa sezione del libro raccoglie i testi degli architetti/progettisti. Il ragionamento parte da Sabbioneta e si sviluppa quindi in tre racconti di architettura di Emilio Faroldi, Antonio Monestiroli, Paolo Zermani che estendono la riflessione al loro lavoro, al lavoro del progetto nella condizione contemporanea, ma ogni volta lo spiegano facendo riferimento al rapporto con le forme della storia, con il tempo, con la lenta definizione delle idee d'architettura.

Il dialogo tra storia e architettura alimenta le pagine del libro in uno scambio a tratti sfumato a tratti evidente che rispecchia il rapporto complesso, misterioso e a molte facce di ogni studioso con l'oggetto del suo lavoro e di ogni progettista con la propria opera e, forse, anche di Vincenzo Scamozzi con Sabbioneta.

Il legame di Scamozzi con Sabbioneta non si esaurisce infatti in un'opera singola. Il Teatro all'antica, forse il primo edificio teatrale della storia moderna, costruisce infatti un rapporto intenso e sottile con la città. L'edificio, apparentemente nascosto dentro la misura degli isolati urbani da cui appena si distacca per la qualità e la dignità civile del partito di facciata, innesca una sorta di risonanza tra il proprio spazio interno, concepito come una grande aula indivisa che ospita la struttura lignea della cavea e della scena fissa, e lo spazio della città. Scamozzi costruisce il teatro di Sabbioneta sulle tracce del Teatro olimpico di Andrea Palladio ma insieme, attraverso il suo intervento, è l'idea della teatralità che si rivela dentro la struttura urbana, ne conforma il carattere e le parti. Il Teatro all'antica e la sua scena aprono una relazione enigmatica e profonda tra spazio scenico e città, tra l'antico e il nuovo, che ancora ci riguarda e ci coinvolge.

Un ringraziamento va al Sindaco e all'Amministrazione di Sabbioneta, a tutti gli autori e a quanti hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume.

Scamozzi e il suo tempo



*Sabbioneta, Scamozzi
e il progetto di architettura*

Emilio Faroldi

L'Architettura come spartito della memoria

Essere architetto significa alimentare la propria attività per mezzo di ragioni interne al binomio *storia e progetto*, muovendo da riflessioni che emergono dal *fare architettura* inteso come atto esperienziale, esito di un costante dialogo tra teoria e prassi del progetto, manifesto materico di paradigmi astratti, espressione teorica di un libro scritto attraverso la pietra.

L'esperienza costruita si misura tramite il delicato equilibrio tra nuovo e antico, tra conservazione e modificazione, tra valorizzazione e continuità, attuandosi nella costante ricerca di una "corretta soluzione" che si collochi, come nel romanzo di Michel Butor *La modification*, "tra le due immagini, quella della quotidianità e quella del desiderio, cioè del progetto, di rinnovamento di se stesso e della storia quotidiana" (Butor, 1959). Un colloquio tra due poli della medesima realtà: quello storico, inteso come dato fisico consolidatosi in momenti precedenti l'atto ideativo; quello progettuale, inteso come atto creativo che agisce in termini trasformativi sulla realtà esistente attraverso una relazione necessariamente dialogica.

Sull'apparente dicotomia tra il valore della storia intesa come custode di memoria e d'identità e il progetto di architettura quale strumento di innovazione si sofferma a lungo Ernesto N. Rogers: "L'opera presente serve da tramite tra il passato e il futuro; non è un momento di sosta ma il punto obbligato di passaggio della storia dall'ieri verso il domani. La garanzia della validità di un'opera odierna è proprio nell'obbligare la storia a passare per le nuove invenzioni, in modo che non si potrà mai più fare a meno di esse quando si considereranno i fatti degli uomini per trasformarli nella loro ineluttabile evoluzione" (Rogers, 1964).

Il concetto di *continuità* si afferma come atto intellettuale in rapporto al pensiero e all'esperienza maturata nel dibattito alimentato dalla cultura architettonica italiana del secondo dopoguerra. "La teoria – scrive Paolo Portoghesi – è quella che l'architettura, ogni architettura, nasce da altre architetture, da una convergenza non fortuita tra serie di precedenti che si combinano attraverso l'immaginazione di un processo che coinvolge la solitudine del pensiero e la corallità della memoria collettiva" (Portoghesi, 1992).

Una forma di *riciclo intellettuale* della teoria che sempre cresce sulle fondamenta della teoria esistente: sia essa assonante, sia essa dissonante con quelle che la precedono.

La profondità identitaria del paesaggio antropizzato (Venturi Ferriolo, 2009) diviene espressione di momenti riconoscibili del pensiero architettonico, tecnologico, culturale sul costruire, rappresentando una "attività sedimentata nella storia, risultato del progetto come modifica, visibile, che comprende il patrimonio materiale e spirituale di ogni società, lasciando un'impronta simbolica del territorio dove opera" (Paolillo, 2014).

Come scrive il geografo Eugenio Turri, "lo studio del territorio consiste quindi in una sorta di ricerca archeologica, o geologica, in tali sedimentazioni, nel loro rilevamento stratigrafico che evidenzia i depositi più significativi, facendo affiorare dalle profondità del tempo storico tutte quelle indicazioni, in primo luogo quelle monumentali, che hanno portato al paesaggio di oggi" (Turri, 2002).

I contesti storici e le preesistenze rappresentano, in modo compiuto, la realtà e l'atteggiamento operativo degli attori protagonisti, la loro modificazione nel tempo. La storia, perciò, non è rappresentata esclusivamente dagli edifici: essa è costituita dagli uomini che li vivono, li frequentano, li interpretano.

Il processo di realizzazione contemporaneo diviene costruzione della conoscenza e produzione culturale ove la coscienza del passato, la consapevolezza del presente e la propensione verso il futuro rappresentano fattori strategici e sinergici per la divulgazione e l'evoluzione del sapere.

In tal senso, ogni *progetto contemporaneo* prosegue quel processo di storicizzazione comunque sussistente, assecondandone i caratteri maggiormente rilevanti – o così "comunemente interpretabili" – o distinguendosene, oppure privilegiandone solo taluni aspetti di ricercata "concordanza/discordanza". È proprio nel binomio *continuità-discontinuità*, o ancora, *assonan-*

za-dissonanza che l'intervento contemporaneo si eleva a interlocutore della storia e dei suoi paradigmi di colloquio con il paesaggio.

In analogia alla sua derivazione etimologica il progetto è primariamente inteso quale mossa anticipatrice, proiettiva, di un fare e di un agire intenzionale capace di stabilire un rapporto diretto tra l'azione e le condizioni all'interno delle quali essa stessa si precisa: l'atto progettuale non è totalmente "libero" e "assoluto" nel porsi sopra tutto e tutti ignorando le condizioni al contesto. "Ogni artista agisce con profonda originalità pur essendo costretto a inserirsi nella storia; quando non sia un pedissequo imitatore le dà nuova linfa e quando è una limpida mente rinnova la storia stessa profondamente" (Rogers, 1963).

Innegabile è che la relazione fra preesistenze e cultura propria di un'epoca costituisca il filo rosso che ripercorre, in forma costante, l'intera storia dell'architettura moderna e contemporanea: il rapporto dialettico tra storia e contemporaneità, il dibattito che alimenta il confronto e gli orientamenti teorici e operativi che da esso traggono origine, sintetizzano gli elementi fondativi del fenomeno urbano.

La *tormentata questione* inerente la connessione logica e conforme tra *architettura contemporanea e contesti storici*, riassumibile nel paradigma del rapporto tra il *nuovo* e l'*antico* e fondamento delle pratiche d'azione architettonica nei tessuti storici consolidati, contrappone, sul piano teorico e culturale, le specificità endogene delle discipline che innervano il progetto di architettura.

La relazione fra espressioni della contemporaneità e tracce del passato coinvolge, in modo diretto, il dibattito sul raggio d'azione e sulla portata della pratica progettuale e costruttiva, sulla sua autonomia e finalità, sull'interagire con l'ampio e complesso territorio dell'architettura; solchi tematici nei quali permangono evidenti discrasie, ancora distanti dall'individuare un punto d'incontro e d'opinione stabile, alimentati da una vigorosa rinascita di posizioni limitative e banalizzanti che mirano a tracciare la strada nell'epurazione di uno dei due elementi del sistema.

Approcci "estremi" e individuabili: da un lato, quello oggettivante del preservatore, che intende ingiustificata qualsivoglia azione di trasformazione della realtà mediante addizioni, sottrazioni, innesti, riformulazioni; dall'altro, quello progressista del progettista, per il quale qualsiasi atto trova le sue ragioni nelle istanze della contemporaneità.

Emerge un'interpretazione del *passato* quale fenomeno in sé concluso e non facente parte il presente per mezzo di una irreparabile scissione, fondata su una presunta inconciliabilità fra architettura del passato e spazialità contemporanea che costituisce un atteggiamento culturale sempre più diffuso, da contrastare, affermando il valore del presente proprio in ragione del suo dialogo con la storia.

Manfredo Tafuri, nel 1991, scrivendo sulle pagine di *Casabella*, intravede un'ulteriore chiave di lettura del fenomeno, affermando come "in un momento di forte delegittimazione dei linguaggi architettonici (...) la legittimazione spesso è cercata proprio nell'intervento sugli oggetti storici" (Tafuri, 1991).

"Una delle caratteristiche essenziali dello spirito europeo – scriveva Fritz Saxl, storico dell'arte austriaco vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento – sembra essere il modo in cui distrugge le cose e poi le reintegra su basi nuove rompendo con la tradizione, per poi tornare ad essa con spirito completamente nuovo" (Saxl, in Gregotti, 1999).

Un confronto-scontro che pare destinato a non individuare vie di fuga se non tramite l'introduzione del dato funzionale e prestazionale nell'*algoritmo architettonico* che individua nell'indicatore della fruibilità dell'architettura la sua essenza contrastandone, propositivamente, il semplice significato monumentale.

Discrasie, ibridazioni, fusioni, allegorie, riferimenti: aspetti che la matrice contemporanea dell'architettura elegge a processi legittimi e auspicabili, attraverso una condivisibile posizione indicante la storia come fenomeno in continuo e irreversibile divenire. "In tal modo – afferma Ignasi de Solà-Morales – il *contrasto* fra l'antico e il nuovo si trasformava non solo nel risultato di una contrapposizione radicale, ma anche il procedimento percettivo attraverso il quale l'una e l'altra architettura stabilivano, reciprocamente, il loro significato dialettico nel complesso delle città metropolitane, cambiava" (de Solà-Morales, 1985).

L'architettura rappresenta il *barometro di un'epoca* e la città consolidata si elegge a *teatro di confronto diacronico delle epoche*, rappresentando l'occasione di confronto e dibattito sulla ridefinizione e ridisegno della città. La storia dei luoghi è da intendersi anche e soprattutto come la storia del progetto e dell'evoluzione dei luoghi.

Continuità, permanenza, storia diventano motori dell'azione progettuale, paradigmi di un rinnovato e colto approccio alla contemporaneità. L'armonica continuità dei luoghi e dello spazio, interpretata dalle richieste funzionali e fruibili di una società fluida e stratificata, rappresenta la chiave di lettura di un rinnovato rapporto del *nuovo* nei confronti dell'*esistente*, inteso nel suo valore patrimoniale e semantico.

Non è rinvenibile un'unica strada percorribile: esistono molteplici approcci, spesso contrastanti, altre volte complementari. Porsi il quesito dell'esistenza di categorie o codici d'intervento unici e definiti, all'interno dei quali sia possibile includere le varie opzioni progettuali, sottende l'ammissione dell'inesistenza del tema medesimo.

Il concetto di *continuità storica* in termini funzionali, linguistici, tecnologici, e l'interpretazione dei rapporti esistenti tra gli elementi che costituiscono un manufatto, rappresentano infatti le invarianti caratterizzanti qualsiasi evento architettonico sul costruito.

Le epoche e la loro produzione costruttiva ci consegnano proporzioni urbane, morfologiche e tecnologiche, che rivelano una sapienza solida, lungimirante e durevole, tesa a consegnare testimonianze indelebili alla memoria dei luoghi e delle comunità che li formano; senza per questo esaltare, in forma autocelebrativa e asettica, le variabili di natura tecnica e legate a una acritica innovazione tecnologica.

“Nell'attuale epoca della tecnica, numerosi studiosi affrontano la descrizione dei rischi di una possibile deriva in cui la tecnica, non gestita secondo un pensiero tecnologico capace di selezionarne e orientarne le scelte, si affranca dall'essere solo un mezzo trasformandosi in una finalità fuori controllo. Gli individui non scelgono più la tecnica ma vivono adattandosi all'ambiente che essa determina e in cui si dispiegano le sue disponibilità strumentali per realizzare qualsiasi fine. Quale costante rischio della contemporaneità, un orizzonte puramente tecnicistico può determinare la soppressione dei valori della morale, della storia e della cultura. Il senso di smarrimento si accompagna in tal modo al progressivo abbandono della capacità di cogliere le tendenze significative della realtà storica del proprio tempo” (Losasso, 2016).

Il richiamo a una *continuità di pensiero*, pur nella consapevolezza della ricchezza e valore delle differenze, diviene azione prioritaria di valorizzazione dell'eredità di un passato d'indiscutibile rilevanza, matrice costitutiva della civiltà occidentale e della sua identità.

Istituzionalizzare l'eredità attraverso le pratiche sociali significa corredarla di una solida base culturale, necessaria allo scopo di tramandare i suoi contenuti nel corso del tempo, permettendo l'istituzione di una propria identità collettiva, risultato di un'esteriorizzazione della memoria e di una oggettivazione in ragione della sua traduzione in oggetti e forme culturali.

La storia fornisce il materiale – in termini di conoscenza empirica, significato estetico e morale dei fenomeni, conservazione dell'identità e tradizione – con cui una civiltà costruisce un ponte tra passato e futuro; colui che agisce nel tempo presente, in qualsiasi disciplina, ha l'obbligo etico di servirsi della storia per garantire che questa costruzione possa proseguire (Rogers, 1964).

Ci si muove all'interno di echi e rimandi tra il conoscere e l'agire, tra l'analizzare il contesto, la sua identità e stratificazione storicamente consolidata e l'atto creativo del nuovo, dell'aggiunta, della modificazione.

I confini tra le discipline del recupero e valorizzazione fisica dell'architettura e quelle della conservazione sono tangenti a quelle del “progetto di architettura” tanto più, come afferma Tafuri, che “sembrava scontato, alle forze più qualificate, che non potesse esistere un conoscere sganciato dall'agire [...]. In tal senso è sin troppo semplicistico individuare nel rapporto con la storia il filo rosso che lega le ricerche dell'età neorealista agli esiti estremi dei viaggi nella memoria di architetti come Scarpa, Rogers, Gabetti e Isola, Aldo Rossi o Franco Purini” (Tafuri, 1991).

Dalla scala urbana a quella dell'edificio, per giungere al dettaglio tecnologico: il confronto con la storia era lì, con tutto il suo "peso" e la sua straordinaria ricchezza, ineluttabile e imprescindibile presenza per i *nuovi* maestri dell'architettura italiana.

Altrettanto chiaro era per essi la sensazione di doversi arrampicare, "nani sulle spalle dei giganti", lungo percorsi assai incerti quanto pericolosi: le nuove, urgenti, esigenze che la ricostruzione post-bellica reclamava – fabbisogno di abitativo di massa, ricostruzione di un patrimonio culturale di dimensioni e valori immani – lasciavano poco spazio, nella pratica operativa, a raffinate riflessioni sul *modus operandi* nei confronti dell'antico.

In particolare è il tema del centro storico, la cui codifica urbanistica tardò ad arrivare, a ri-catalizzare oggi, pur con nuovi termini e paradigmi, il dibattito che vede antico e nuovo stessi poli del medesimo problema. Rispetto alle modalità interpretative del progetto, a partire dal clima dell'ultimo convegno CIAM di Otterlo del 1959, ampiamente descritto da Giancarlo De Carlo che evidenzia con estrema chiarezza l'originalità dell'esperienza italiana, l'architettura italiana mette in luce un nuovo DNA dell'ambiente culturale di settore che ne caratterizza il dibattito, manifestandosi come laboratorio d'idee sui temi della continuità e del confronto con le preesistenze.

L'VIII congresso del CIAM, tenutosi nel 1951 a Hoddesdon, in Inghilterra, affrontava il problema del nucleo storico della città. "In tale contesto la definizione di spazio urbano proposta da J.L. Sert appare anticipatrice di una condizione di attualità. La città nasce nei suoi spazi pubblici, in quegli ambiti che egli definisce spazi vuoti: in essi risiede il cuore della città, quest'ultima intesa come la reale condizione urbana" (Faroldi, 2011).

Una sfera culturale che sembra, ancora oggi, aperta e quanto mai attuale. La memoria, intesa come deposito per la conservazione e la trasmissione del sapere e dei luoghi in cui esso si esprime, rappresenta il requisito essenziale per la nascita e lo sviluppo della cultura di un popolo.

Lavorare per addizione alla memoria o per sottrazione a essa costituisce una dinamica che sottende un atteggiamento culturale rispetto al tema del colloquio con le preesistenze, all'interno delle quali le nuove progettualità delineano i tramiti tra passato e futuro.

In tal senso, la facoltà della mente di conservare e richiamare alla coscienza ricordi ed esperienze costituisce un elemento fondante dell'identità individuale e collettiva della città. Di conseguenza, la cultura progettuale assorbe i materiali della memoria, inquadrandoli in una prospettiva endogena a ogni storicismo e a ogni azione sul costruito al fine di definire linguaggi differenti da adottare nel colloquio con l'eredità del passato.

L'identità, parimenti, rappresenta la capacità di restare riconoscibili, costituendo l'espressione di una civiltà e di una cultura, anche nel mutare dei tempi e delle mode e nel confronto e nel contatto con altre culture e civiltà (Settis, 2004). L'intervento contemporaneo, perciò, deve acquisire la forza di attingere dalla memoria per rafforzare l'identità attraverso un'azione rappresentativa dell'epoca chiamata a rappresentare.

Un'accezione di equilibrato significato relativo al ruolo della storia è fornita da chi auspica la sua rilettura e assorbimento in ragione di una *continua contestazione del presente*. Nonostante i fenomeni della modernità tendano a indebolire l'ambiente naturale, storico e culturale, è inconcepibile, in Italia, un'idea di architettura estranea ai concetti di memoria e identità, anche in relazione all'attualità delle problematiche ambientali.

La sopravvivenza del paesaggio italiano, valorizzato e fruito tramite una connotazione di tipo anche sociale, si accredita tramite l'ascolto della cultura dei luoghi e il rifiuto di uno sviluppo omologato di un territorio che, proprio nelle sue differenze, esprime bellezza, continuità e armonia.

Ernesto Nathan Rogers, più di tutti, si fa carico, attraverso un'azione sia intellettuale e critica sia operativa e progettuale, di interpretare i sussulti e le inquietudini di una generazione di architetti che camminava sulle macerie da poco createsi.

La cultura architettonica italiana del dopoguerra muoveva dalla constatazione del sostanziale fallimento del Movimento Moderno, i cui idealistici presupposti erano scemati nello stesso figurativismo che è stato combattuto strenuamente dai suoi protagonisti. Lo stile internazionale, proponendo forme astratte ed eteree quanto i suoi fondamenti teorici, anticipava di decenni

l'attuale tema della globalizzazione in architettura trasformandosi in breve tempo in poco più che una moda che, proprio perché "Internazionale", non poteva essere calata nella realtà italiana e dei suoi problemi sociali negli anni della ricostruzione.

Riemerge a distanza e con energico realismo, l'attualità della teoria riguardante le preesistenze ambientali attraverso una nuova progettualità eticamente fondante, basata su una rinnovata nozione di ambiente.

Il linguaggio architettonico, la sua semantica, si trasformano geneticamente in ragione di alcuni caratteri indicativi dei luoghi, recuperandone gli aspetti compositivi, morfologici e di misura: un rapporto valido sia per assonanza, sia per esplicita contrapposizione.

Il tema *antico-nuovo, conservazione-innovazione*, come afferma anche Aldo Rossi "non può più essere posto solo dal punto di vista della relazione tra vecchio e nuovo (...) ma dal punto di vista della necessaria modificazione che si produce con ogni intervento" (Rossi, 1972).

Storia e memoria identificano, attraverso il decodificatore dell'architettura contemporanea, le invarianti dei processi di trasformazione affermando con forza l'identità e l'immagine del paesaggio italiano: la città, indicatore della qualità della vita deve esprimere, simultaneamente, valori fondati sull'eredità, affiancati da principi globali rivolti alla pluralità della contemporaneità.

Gli edifici, come gli uomini, sono parte integrante di un sistema formato da una rete di ruoli in continuo cambiamento in nome di una flessibilità che si esprime in termini di uso temporale della città, strumento e supporto di un flessibile e contingente sistema socio-economico, finalizzato alla definizione e realizzazione di nuove soluzioni e di controllo della città futura nel pieno rispetto di quanto consegnatoci dalla storia.

"Bisogna conoscere la storia per poterla dimenticare e poter essere se stessi" (Rogers, 1964), usava ripetere Rogers oltre mezzo secolo fa, con una capacità d'anticipazione dei fenomeni che rende l'architettura di oggi decomponibile e interpretabile solo attraverso codice decodificatore del passato, in una logica – sembra un controsenso ma non lo è – di assoluta avanguardia.

Le immagini, rappresentanti alcune opere realizzate dallo studio EFA_ *Esperienze Forme Architettura*, e originate dal consolidato rapporto con gli amici architetti Maria Pilar Vettori e Pietro Chierici, costituiscono la materia costruita di questa narrazione.

Un racconto architettonico che, in forma diacronica, parte dal cuore del paesaggio italiano come teatro capace di ospitare, tra i colli del borgo di Collodi, uno spaccato di storia del territorio e della sua identità qui rappresentato dal settecentesco *Storico Giardino Garzoni* e da alcuni manufatti che lo innervano: la *Villa Garzoni*, la *Palazzina dell'Orologio*, i *Bagnetti* e tanti altri. Il restauro dell'intero sistema costituisce un episodio esperienziale rappresentativo, connesso al recupero di un brano di paesaggio che ben identifica il valore della tutela e salvaguardia dei beni culturali architettonici in una logica di loro valorizzazione e nuova fruibilità.

Al suo interno si materializza la realizzazione della *Casa delle Farfalle*, un museo dinamico e interattivo dove, non solo metaforicamente, centinaia di fiori volanti – farfalle tropicali ed equatoriali – si riproducono, vivono, si nutrono e volano liberi in un "giardino nel giardino" dove opacità e trasparenze si fondono con la natura che circonda l'architettura contemporanea, immersa nell'invaso storico della Toscana.

Il racconto imbecca la via Emilia per giungere a Parma, dove all'interno del farnesiano Palazzo della Pilotta ci attendono per la visita tre allestimenti di mostre in grado di stimolare un proattivo dialogo con i principali spazi che li ospitano: contenuto e contenitore sono visti come l'uno al servizio della scoperta dell'altro. La Biblioteca Palatina accoglie le decorazioni, i progetti, i disegni e le incisioni dell'architetto Ennemond Alexandre Petitot; il monocromatico Teatro Farnese svela i coloratissimi abiti scultorei di Roberto Capucci; la Galleria Nazionale attende gli invitati alla sua mensa esibendo Il trionfo da tavola di Damia Campeny.

Una volta terminata la visita ai tre spazi-mostra, il viaggio prosegue per la campagna parmense dove presso Alberi di Vigatto, troviamo la *Chiesa di San Lorenzo*, di epoca romanica. Il recupero e restauro dell'intero complesso parrocchiale, tramite il congiunto innesto di un'oggettistica sacra sospesa tra la leggerezza e rigore del segno, costituisce l'azione di valorizzazione del suo sistema, fondato sul rapporto campagna, viale, luogo di culto.

La narrazione vede l'atto finale nella città, prima del sale poi termale, di Salsomaggiore Terme, nella provincia di Parma, dove il sapore Liberty e Art Déco, trovano una nuova identità per mezzo dell'azione di recupero, riqualificazione funzionale, ridisegno e riassetto urbano del suo cuore pulsante: piazza Lorenzo Berzieri.

Riferimenti Bibliografici

M. Butor, *La modification*, Paris, Éditions de Minuit 1957; trad. it., *La modificazione*, Milano, Mondadori 1959. Citato in V. Gregotti, *Il possibile necessario*, Milano, Bompiani 2014 e in B. Secchi, *Un atteggiamento critico verso il passato*, in *Il patrimonio e l'abitare*, a cura di C. Andriani, Roma, Donzelli editore 2010.

I. de Solà-Morales, *Dal contrasto all'analogia. Trasformazioni nella concezione dell'intervento architettonico*, «Lotus», 46, 1985.

E. Faroldi, *L'architettura del dialogo*, in E. Faroldi, *L'architettura del dialogo. Piazza Lorenzo Berzieri a Salsomaggiore Terme*, Torino, Allemandi & C 2011.

M. Losasso, *Contesti storici e progettazione contemporanea: l'innovazione tecnologica fra memoria e modificazione*, «TECHNE. Journal of Technology for Architecture and Environment», 12, 2016.

P. L. Paolillo, *La nuova dimensione operativa della pianificazione spaziale: il problema della costruzione di percorsi quantitativi per la valutazione delle scelte*, in M. Venturi Ferriolo, *Relazioni di paesaggio. Tessere trame per rigenerare luoghi*, Milano, Mimesis 2015.

P. Portoghesi, *Canzoni da Organetto*, Cesenatico, Kalos 1992; riportato anche in P. Portoghesi, *Combinando cose lontane*, «TECHNE. Journal of Technology for Architecture and Environment», 12, 2016.

E.N. Rogers, *Gropius e il senso della storia*, «Casabella Continuità», 271, 1963.

E.N. Rogers, *Il senso della storia, presentazione del corso di Storia dell'architettura moderna*, Politecnico di Milano, a.a. 1964/1965; ora in E.N. Rogers, *Il senso della storia. Continuità e discontinuità*, Milano, Unicopli 1999.

E.N. Rogers, *Gli elementi del fenomeno architettonico*, a cura di C. De Seta, Napoli, Guida editore 1981 (prima edizione Laterza 1961).

A. Rossi, *Architettura e città: passato e presente*, 1972, in A. Rossi, *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, a cura di R. Bonicalzi, Milano, Clup 1975.

V. Gregotti, *Identità e crisi dell'architettura europea*, Torino, Einaudi 1999.

S. Settis, *Futuro del "classico"*, Milano, Einaudi 2004.

M. Tafuri, *Storia, conservazione, restauro*, «Casabella», 580, 1991.

E. Turri, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, Marsilio 2002.

M. Venturi Ferriolo, *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Torino, Bollati Boringhieri 2009.



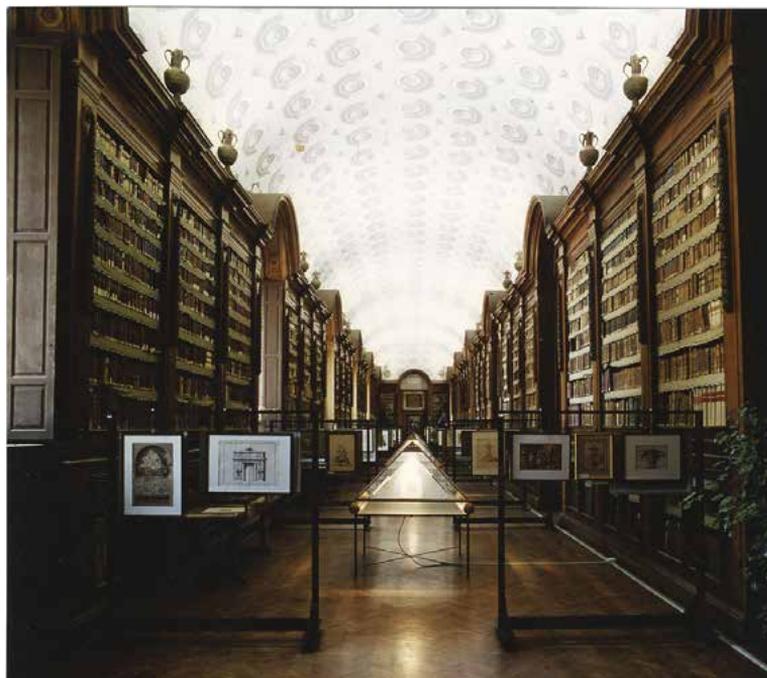
EFA studio architettura,
Villa e Giardino Garzoni.
Restauro paesaggistico,
architettonico e artistico del
complesso monumentale,
Collodi, Pistoia 2002-08.
Veduta d'insieme.



EFA studio architettura,
Collodi Butterfly House.
Edificio serra destinato
alla vita, catalogazione
e musealizzazione delle
farfalle, Collodi, Pistoia
2004-07. Opacità,
 trasparenze, dialoghi storici.



EFA studio architettura,
Collodi Butterfly House.
Edificio serra destinato
alla vita, catalogazione
e musealizzazione delle
farfalle, Collodi, Pistoia
2004-07. Vista notturna
dell'innesto nel giardino
storico.



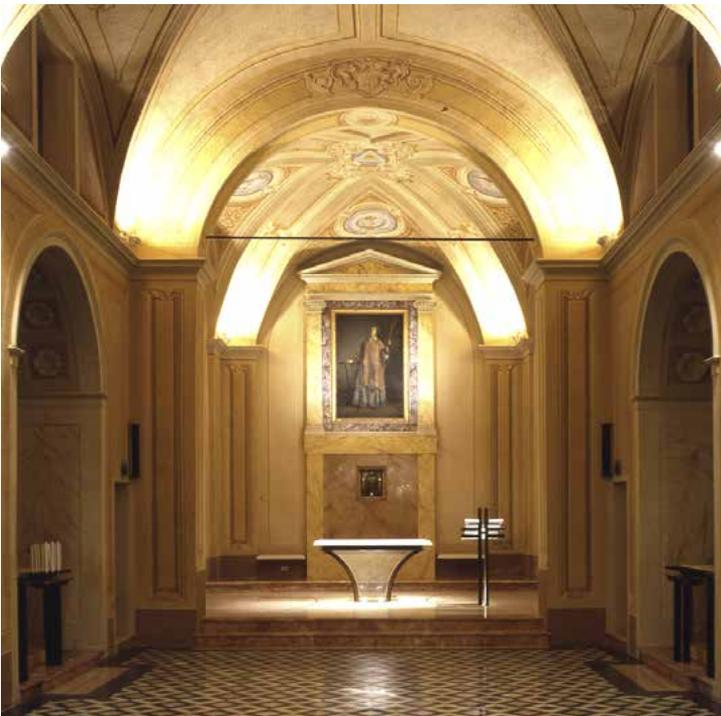
EFA studio architettura,
Allestimento e strutture
espositive della mostra
“Feste fontane festoni.
Decorazioni e Progetti,
Disegni e Incisioni di
E. Alexandre Petitot”,
Biblioteca Palatina del
Palazzo della Pilotta,
Parma 1989. Vista
d’insieme.



EFA studio
architettura,
Allestimento della
mostra “Roberto
Cappucci al Farnese”.
Spazi e strutture
espositive al Teatro
Farnese di Parma,
Parma 1996. Veduta
dal palco.



EFA studio architettura,
Allestimento della
mostra “La tavola
dell’ambasciatore.
Il trionfo da tavola di
Damià Campeny”.
Spazi e strutture espositive
alla Galleria Nazionale
di Parma, Parma 1999.
L’inserimento nella Galleria
Nazionale.



EFA studio architettura,
Chiesa di San Lorenzo.
Restauro architettonico,
artistico e inserimento di
nuovi arredi sacri, Alberi di
Vigatto, Parma 1993.
La zona presbiteriale.



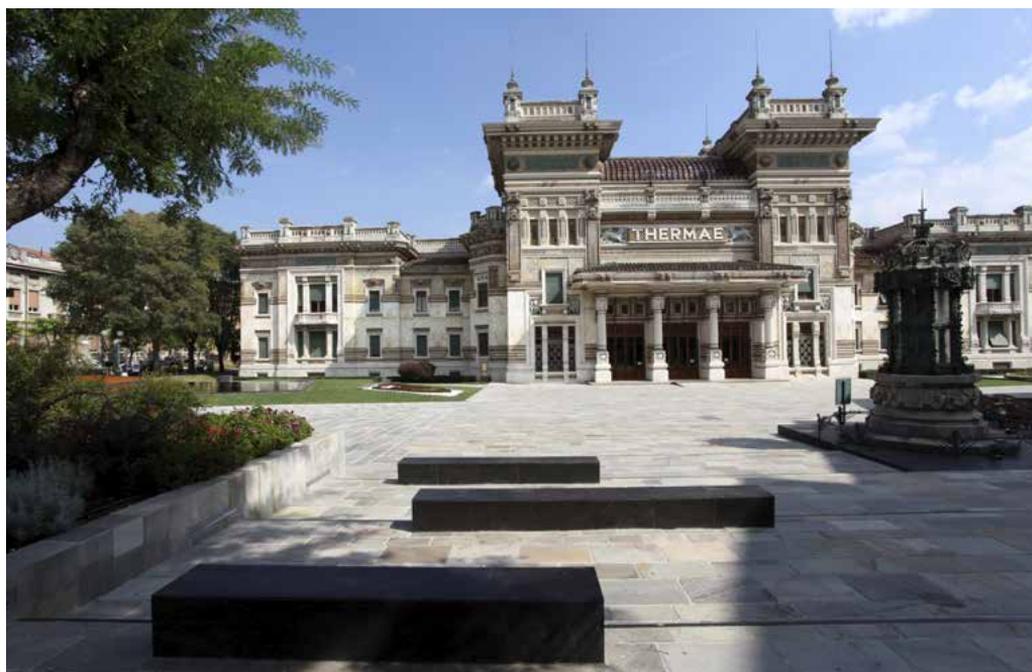
EFA studio architettura, Piazza Lorenzo Berzieri. Recupero, riqualificazione funzionale, ridisegno e riassetto urbano. Salsomaggiore Terme, Parma, 2008-10. Storia, Arte, Matericità.



EFA studio architettura, Piazza Lorenzo Berzieri. Recupero, riqualificazione funzionale, ridisegno e riassetto urbano. Salsomaggiore Terme, Parma, 2008-10. Riflessi: il pianoforte d'acqua.



EFA studio architettura, Piazza Lorenzo Berzieri. Recupero, riqualificazione funzionale, ridisegno e riassetto urbano. Salsomaggiore Terme, Parma, 2008-10. Vista d'insieme del "sagrato".



EFA studio architettura, Piazza Lorenzo Berzieri. Recupero, riqualificazione funzionale, ridisegno e riassetto urbano. Salsomaggiore Terme, Parma, 2008-10. Veduta frontale dalla "scala-teatro".

Gli autori

Emilio Faroldi,

Professore di Tecnologia dell'Architettura
Politecnico di Milano

Andrew Hopkins,

Professore di Storia dell'Architettura
Università degli Studi dell'Aquila

Maria Cristina Loi,

Professore di Storia dell'Architettura
Politecnico di Milano

Angelo Lorenzi,

Professore di Composizione architettonica
Politecnico di Milano

Stefano Mazzoni,

Professore di Storia dello spettacolo
Università degli Studi di Firenze

Antonio Monestioli,

Professore Emerito
Politecnico di Milano

John Pinto,

Professore Emerito
Princeton University

Monica Resmini,

Professore di Storia dell'Architettura
Politecnico di Milano

Aurora Scotti,

Professore di Storia dell'Architettura
Politecnico di Milano

Carlo Togliani,

Professore di Storia dell'Architettura
Politecnico di Milano

Vittorio Uccelli,

Professore di Composizione architettonica
Politecnico di Milano

Paolo Zermani,

Professore di Composizione architettonica
Università degli Studi di Firenze

